

1. *Un'altra partenza*

Da qualche tempo maturava nella mia mente l'idea di un viaggio in Giappone che sarebbe anche stato un altro pellegrinaggio geopoetico: un omaggio alle cose giapponesi (cose preziose e precarie) e un viaggio-haiku sulla scia di Basho, un documentario sognante di strade e isole, un tuffo veloce ed ellittico nel Vuoto – in definitiva un libro nipponico piccolo e stravagante pieno di immagini e di pensieri a zig-zag, scritto in uno “stile bianco e svolazzante”, come dicono i pittori.

Fatto questo, dissi a me stesso, mi rintanerò nel mio osservatorio cosmologico sulla costa bretone (per lavorare al prossimo ciclo), e camminerò sui sentieri costieri non ancora battuti, avvolto dal vento, dalla pioggia e dal silenzio...

Entro l'autunno del 1985, mi sentii pronto, e avevo steso un itinerario approssimativo.

Avrei preso Tokyo come punto di partenza, e mi sarei poi diretto a Nord, per raggiungere infine Hokkaido...

Seduto in quel caffè dell'aeroporto di Parigi, in un mattino di sole di settembre (ero partito dal mio bell'eremo bretone il giorno prima) ascoltavo attentamente i suoni giapponesi che sentivo nell'aria tutta attorno a me, e in particolar modo quelli di una ragazza alta, dal viso lunare, lasciando che i ricordi letterari del Giappone confusamente mi attraversassero la mente: il sole di Dazai al tramonto; Rugetsu l'insegnante di haiku, come riportato nella storia del fiume dell'est di Nagai Kafû; il giovane studente di Kawabata che cammina solo sulla penisola di Izu e incontra un gruppo di ballerini ("sentirli parlare di Oshima mi riempì il cuore di poesia")...

Il suolo nipponico:

Costa e montagne. Golfi, baie, promontori. Terra vulcanica, convulsa, devastata, slavata da vento e pioggia, da maree e nebbie, da un vaporoso gioco di acque, dalla bruma e dal sole. Ruscelli impetuosi, cascate, foglie rosse...

Volevo immergermi in tutto questo: l'energia e il ritmo e la luce di tutto questo. E volevo vedere, se possibile – sarebbe stato una specie di premio – i cigni selvatici venuti dalla Siberia piombare con le loro grida sui laghi del nord del Giappone dove vanno a svernare.

Sì, era ciò che volevo!

“Volo per Tokyo. Cannello 17.”

36. *L'arrivo*

Nei pochi giorni che seguirono, bazzicai quel lago.

Era tutto così bello sulle rive del lago: le canne, la tranquillità, l'aria pura. Camminavo costeggiandolo, oppure mi distendevo sotto un albero, e semplicemente aspettavo.

Passarono un paio di giorni, poi tre, poi quattro, senza che niente accadesse, come nel *Canto del corvo* ainu:

*È così che
ho continuato a vivere
attimo dopo attimo
senza che niente accadesse...*

Continuai semplicemente a camminare attorno al lago in silenzio.

Poi, la sera del quinto giorno d'una attesa attenta, all'arrivo d'un crepuscolo blu e rosa, sentii un gran grido nell'aria, un gran

uh uh uh

e poi un rapido fruscio di ali.

Era come il grido un tempo sentito sul Mediterraneo: *Il Grande Pan è morto*, solo che stavolta era all'incontrario.

Improvvisamente il vuoto si riempì di clamore e di battiti di ali.

Arrivarono a gruppi da cinque a dieci.

Prima un gruppo.

Poi un altro.

Poi un altro.

Aspettai fino a quando vi furono circa novanta uccelli sul lago, poi tornai alla locanda per dormire, con l'intenzione di alzarmi prima dell'alba.

Molto prima dell'alba, mi ero nascosto tra le canne gelate del lago – con l'acqua fino alle ginocchia ad un certo punto – per aspettare l'arrivo del giorno.

Furono le anatre a svegliarsi per prime e a rasentare le acque in modo agitato, mentre i cigni dormivano ancora. Uno scintillio e un tremolio sulle acque blu scuro, il vento sull'erba dorata...

Fu solo quando il sole si levò che gli uccelli dalle teste bianche si svegliarono, dispiegando le loro ali possenti, e iniziando ad emettere grida, ora da una parte ora dall'altra.

Rimasi nascosto tra le canne, a guardarli, ad ascol-

tarli – poi uno di loro si levò nell'aria, seguito da un altro gruppo, tutti che gridavano in coro.

Volteggiavano e volteggiavano.

Volteggiavano e volteggiavano nell'aria pura e luminosa.

Li seguii con gli occhi e con la mente.

*Sul lago vuoto
questa mattina del mondo
i cigni selvatici*